



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 60

luglio 2014



Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Tesi di dottorato	2
* Segnalazioni	2
* La Pagina a cura di: Giuseppe Bellini	14

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Direzione scientifica:

Giuseppe Bellini
Patrizia Spinato Bruschi

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice
Michele Rabà

Progetto grafico:

Emilia del Giudice

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Presso la Scuola di Studi Storici dell'Università di San Marino, tra il 2 ed il 26 giugno si è tenuto il seminario: *Il Teatro Politico*. I relatori hanno messo a fuoco il tema del rapporto tra mimesi scenica e potere, tanto in area mediterranea quanto nell'Europa occidentale, con riferimento ad un ampio arco cronologico, dalla storia antica a quella contemporanea. In particolare, Luciano Canfora (*Teatro e Polis*), Olimpia Imperio (*Pericle e la commedia attica*) e Giancarlo Mazzoli (*La teatralità del potere nella drammaturgia e nel pensiero di Seneca e Fare teatro al tempo dell'impero: lo specimen dell'Agamemnon di Seneca*) hanno affrontato le complesse e capillari interazioni tra sovranità ed immagine recitata della sovranità, nella Grecia classica e nella Roma dei primi Cesari. Assai pregnanti anche le riflessioni proposte da Laura Barletta sulla Napoli dei Lumi (*Chiesa, Stato, Città e ceti: il carnevale a Napoli nel secolo XVIII*) e da Adriano Prosperi sul teatro quale strumento ideologico al servizio della Riforma cattolica e, soprattutto, della Controriforma (*Il teatro dei Gesuiti, tra rigorismo e propaganda missionaria*). Ha assistito al seminario Michele Rabà.

● Il Roadshow 2014 ha come titolo *Il CNR e le infrastrutture ELETTRA, ESRF, ILL e ISIS*. Per la Lombardia l'evento è stato gestito dall'Area della Ricerca Milano 3, di cui è Presidente Maurizio Maldini, e si è svolto il giorno 30 giugno presso l'Università di Milano Bicocca: <http://www.research-infrastructures.com/>. Per la nostra sede ha partecipato Patrizia Spinato. Gli incontri milanesi del Roadshow sono scaricabili in streaming dal sito dell'Area CNR della Bicocca: <http://www.area3.mi.cnr.it/>

2. TESI DI DOTTORATO

Il 26 giugno Michele Rabà ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Scienze Storiche presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università degli Studi di San Marino, in cotutela con la Scuola di Alta Formazione Dottorale dell'Università degli Studi di Pavia, con una tesi dal titolo *Il Settecento d'Italia e il conflitto permanente tra potenze: cooperazione tra 'potere centrale', 'poteri periferici' e 'privati' agli albori dell'egemonia asburgica (1536-1559)*. La commissione – composta da Luciano Canfora (Università di San Marino), Paulo Butti De Lima (Università di San Marino), Walter Barberis (Università di Torino), Mario Rizzo (Università di Pavia), Paola Bianchi (Università della Valle d'Aosta) e Arturo Pacini (Università di Pisa) – ha accolto molto favorevolmente il lavoro, auspicandone la pubblicazione. Nell'ambito del tema prescelto, sono state apprezzate le conclusioni originali ed innovative sul rapporto tra potere sovrano e poteri, in senso lato, periferici. Tali conclusioni, surrogate da un accurato scavo archivistico e dal dialogo con una ricca bibliografia, sono state giudicate capaci di influenzare profondamente un ampio spettro di settori disciplinari, dalla storia culturale sino a quella politica, militare e sociale dell'Europa occidentale e del Mediterraneo in età rinascimentale.



3. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Cuadernos hispanoamericanos*, 762 (2013), pp. 149.

Il numero di dicembre dei pregevoli *Cuadernos* dell'Agencia Española de Cooperación, attualmente diretti da Juan Malpartida, dedica il “Dossier” alla poesia argentina contemporanea, per le cure di Edgardo Dobry.

Lo stesso Dobry apre la sezione con un interessante contributo su Darío Canton e sul suo originale progetto autobiografico, *De la misma llama*, che vanta al momento tremila pagine suddivise in sei volumi. Martín Prieto s'interroga invece sui presupposti della costruzione di un canone, a partire dalle suggestioni intercettate su riviste digitali, inchieste elettroniche e *blog*: le voci di Nicolas Vela, Damián Selci, Luis Chitarroni, Marcelo Cohen, Sergio Raimondi e molti altri vengono passate in rassegna per cercare di far luce sulla contrapposizione tra una scrittura dirompente e un canone spesso, nonostante le premesse, ultraconservatore. Nel terzo saggio Jorge Monteleone propone alcune riflessioni ontologiche: quando ha inizio la poesia argentina per un poeta argentino? Cosa significa essere un poeta argentino e come tale autore viene condizionato dal soggetto immaginario che dà vita alla sua opera? Per cercare una risposta, Monteleone propone una carrellata storica della poesia argentina, da Sarmiento a Bellesi. Chiude il “Dossier” l'intervista di Ezequiel Alemián a Daniel Samoilovich (Buenos Aires, 1949).

Nella sezione “Mesa revuelta”, Mario Martín Gijón si occupa della figura di Máximo José Kahn, mentre Francisco Fuster García tratta di «Azorín y los libros: autorretrato de un lector»; Annalisa Mirizio si dedica alla cinematografia con il saggio «La figura temida: los bombardeos de Barcelona en el film de montaje *All'Armi, siam fascisti!*». Tra le interviste, Carmen de Eusebio interroga Rosa Montero, seguita da un ricordo di Marie Curie nei giorni successivi all'improvvisa morte del marito. In “Biblioteca” troviamo riflessioni ancora su Rosa Montero (Juan



Ángel Crespo), sull'aforistica spagnola (Marta Agudo), su Sergio Álvarez (Arturo García Ramos), Philippe Lejeune (Manuel Alberca), Ignazio di Loyola (Isabel de Armas) e Roald Dahl (Julio Serano).

P. Spinato B.

* **Antoni Rovira i Virgili, *Defensa de la democràcia / In Defence of Democracy*, Tarragona, URV, 2012, pp. 43.**

Con una suggestiva immagine di Domènec Corbella si apre il volume *Defensa de la democràcia*, che l'Università di Tarragona, a vent'anni dalla sua istituzione, dedica al proprio fondatore, Antoni Rovira i Virgili.

Come illustra nella Presentazione il Rettore, Francesc Xavier Grau Vidal, per il terzo anno consecutivo il giorno di San Giorgio, patrono della Catalogna, viene celebrato con una nuova pubblicazione. Questa volta si privilegia una selezione di quattro scritti a firma di Rovira, giornalista e politico spagnolo, già presidente del Parlamento catalano.

Nato a Tarragona nel 1882, Antoni Rovira i Virgili, insieme alla moglie, alla fine della guerra civile spagnola scelse l'esilio in Francia, dove morì nel 1949. La sua militanza in favore del nazionalismo catalano si riflette in questa pubblicazione, bilingue, che sceglie di diffonderne l'opera accostando all'originale in catalano una traduzione in inglese: «In this way, we believe that Rovira i Virgili's words will have an impact outside Catalonia, because both in his person and his ideas he represents values that are universal» (p. 6).

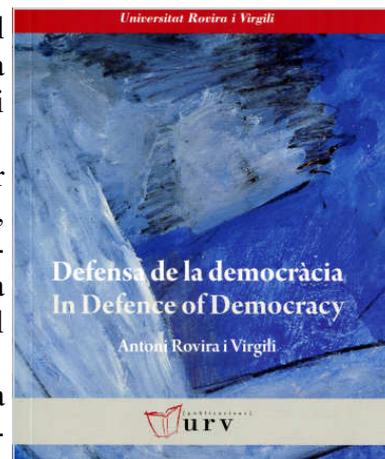
L'antologia rappresenta solo un piccolo saggio dell'opera *Defensa de la democràcia*, del 1930, pubblicata dalla URV nell'ottobre del 2012 nell'originale catalano e nella traduzione all'inglese di John Style. Si includono nell'antologia di aprile i testi: «The Defects of Democracy», «Citizenship and Profession», «Good Scepticism» e «Pessimism and Optimism», indicativi dell'immortale lucidità critica e della fede incrollabile nelle istituzioni democratiche e nella libertà di pensiero e azione di un grande personaggio, ingiustamente poco noto fuori dai confini nazionali.

P. Spinato B.

* **Silvana Serafin, Marina Brollo (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Udine, Forum, 2012, pp. 255.**

Con piacere proponiamo un altro interessante volume edito da Forum per la collana 'Donne e società' del Centro Internazionale Letterature Migranti (Oltreoceano-CILM) di Udine: *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, che rientra nel ciclo di corsi di aggiornamento e di formazione dall'omonimo titolo.

Le curatrici del volume, Silvana Serafin e Marina Brollo, ripropongono un tema femminile, questa volta il ruolo della donna nel mondo delle istituzioni in relazione alle 'soglie' intese non solo come gabbie o limiti, ma anche come barriere che ancora devono essere superate e che limitano l'agire del mondo femminile in un contesto sociale ampio. Proprio nel loro editoriale le curatrici, sapientemente, riassumono: «la donna, nel corso del tempo, ha dovuto dibattersi in uno spazio liminare, costantemente al margine della vita pubblica, senza diritti, perfino senza voce» (p. 9). L'accento è posto sulla logica dell'eguaglianza tra uomini e donne, che è il presupposto per una



società che possa definirsi realmente democratica.

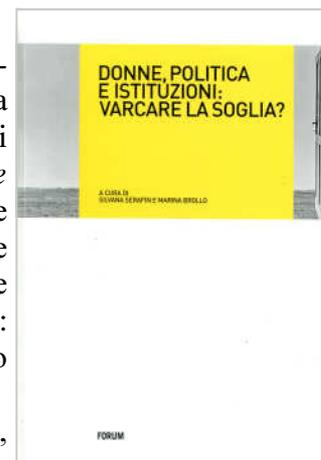
Nella prima sezione, *‘Uno sguardo poetico, letterario e della comunicazione’*, segnaliamo l’intervento di Carmen Galdi, Presidente della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna del Comune di Udine, con un contributo dal titolo: *‘Varcare la soglia’, come? Le quote rosa, strumento necessario, transitorio, non risolutivo’*. La Galdi riflette sull’importanza di costruire una democrazia partecipativa, dove le quote rosa non diventino la risoluzione di una problematica ben più ampia che riguarda la tutela della donna nel suo complesso, e del vasto suo esistere: si tratta perciò, di modificare l’atteggiamento verso le donne, attraverso un riconoscimento di ruoli di responsabilità e quindi di potere.

Cristiana Compagno, già Rettore dell’Università degli Studi di Udine, nel suo intervento *L’Università di Udine e la cultura delle pari opportunità*, sottolinea il ruolo attivo dell’Ateneo udinese, pioniere a livello nazionale ad inserire le quote di genere nel nuovo Statuto, in attuazione della riforma Gelmini del 2010. Antonella Riem Natale, Preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Udine e coordinatrice del corso *‘Donne, politica e istituzioni’*, interviene con *Varcare la soglia: il valore della cultura umanistica nella politica e nelle istituzioni*; nel breve saggio, con passione e forza, la Riem rileva come un gruppo di donne dedite alla ricerca riesca a declinare vigorosamente il tema femminile, in un clima di aperto confronto e di comunione d’intenti.

Con *Storie di donne: dediche*, Maria Luisa Daniele Toffanin elegge nei suoi versi donne che hanno varcato la ‘soglia’ e hanno potuto esprimersi in ambiti diversi: Penelope, personaggio omerico, della quale conosciamo bene la grande intelligenza e dignità, ma anche donne reali come Cristina, erborista autodidatta, Jone, impegnata nella difesa dei diritti della donna, o Laura, docente di Lettere, dedicata al mondo della scuola e ai giovani. Donne che, con passione e tenacia, sono riuscite a realizzare i loro propositi.

La letteratura è sicuramente un veicolo importante per oltrepassare i limiti e spaziare da un luogo all’altro e Silvana Serafin, con il suo interessante saggio *Letteratura versus politica: una soglia superata*, invita a non lasciarsi tenere in gabbia da un sistema ormai vecchio: la letteratura aiuta a dare la parola e a lanciarsi alla ricerca della felicità, permettendo lo sbocciare di personalità forti e inimmaginabili. Da qui la certezza che la letteratura, affiancandosi alla politica, non può che assicurare alla società la presenza di donne mature e responsabili, pronte a dare il proprio specifico contributo alla vita di un paese che solo in questo caso potrà definirsi democratico (pp. 43-44). Segue il saggio di Tiziana Agostini, *Varcare la soglia: predisporre al risultato*, nel quale si discute su temi come lo svantaggio competitivo, le donne come risorsa, la valorizzazione delle diversità.

Margherita Bernard, professore associato al Dipartimento di lingue, letterature straniere e comunicazione dell’Università di Bergamo, esamina la condizione femminile in Spagna nei primi decenni del Novecento: in particolare, lo fa assumendo la storia di Magda Donato, nota giornalista, scrittrice e creatrice di opere teatrali per bambini, che impegnò la sua vita in difesa del ruolo della donna nella società spagnola. *Il lavoro delle donne. Giornalismo e coscienza politica nella Spagna degli anni venti e trenta: il caso di Magda Donato* è un saggio molto interessante che pone l’accento non solo sulla situazione femminile nella Spagna degli anni venti e trenta, ma indica anche il ruolo che la donna dovrebbe avere nella vita pubblica. L’evoluzione della Donato è documentata da Margherita Bernard con la trascrizione di alcuni dei suoi articoli che, se inizialmente inneggiano all’emancipazione femminile, pur conservando le cosiddette ‘caratteristiche tipiche del sesso gentile’, si orientano poi verso la definizione di un ruolo, sempre più rilevante, che la donna deve e può avere all’interno della collettività, abiurando, comunque, la mascolinizzazione ed evitando di assumere l’altro sesso come modello di comportamento o di indipendenza.



Federica Rocco affronta le problematiche legate all'emigrazione, obbligata o perseguita, degli italiani verso l'Argentina. In *Oltrepassare i confini per varcare la soglia: quando l'esilio si trasforma in emancipazione. Intervista a Eleonora Maria Smolensky*, ripercorriamo il caso di emigrazione forzata di una benestante famiglia ebrea friulana che, negli anni immediatamente successivi alla promulgazione delle leggi razziali di Mussolini, lascia l'Italia per ricominciare altrove. Le argomentazioni affrontate sono diverse, dal sentimento di abbandono obbligato della propria Patria alle difficoltà del viaggio, dalla sfida dell'inserimento nella nuova società al disagio della condizione femminile. In particolare la Smolensky pone l'accento sulla doppia discriminazione, dovuta all'essere donna emigrata, con tutte le problematiche che questi presupposti comportano. Nell'intervista della Rocco emerge come questa donna sia riuscita a ricreare una propria identità e ad emanciparsi nel nuovo paese, quasi che la sua esperienza di migrante sia servita a renderla più forte e ad allontanarla da un benessere scontato e abulico.

L'ultima sezione del volume, *'Una prospettiva economica, giuridica e politica'*, raccoglie diverse riflessioni: Marina Brollo, in *Donne e lavoro: tra soglie varcate e soglie da varcare*, affronta il problema dell'occupazione femminile dal punto di vista legislativo, indicando che il maggior *handicap* dell'Italia è proprio la esigua presenza femminile sul mercato del lavoro. La sua speranza è che le donne possano essere presto accolte ai vertici del governo e non subite come una presenza nefasta.

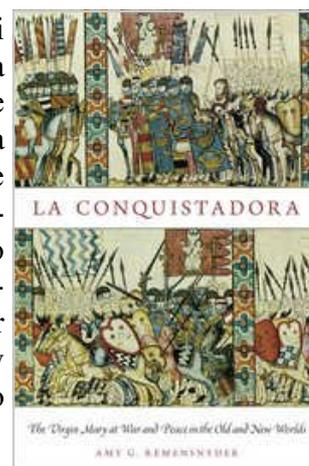
Valeria Fili interviene con *Il lavoro delle donne nella XVI legislatura*, commentando le problematiche della «delega riciclata», dell'occupazione femminile, dell'innalzamento dell'età pensionabile e anche dell'inadeguato *welfare*; Fiorella Kostoris, in *Quote rosa e merito: prime riflessioni*, insiste sulla necessità di «aggiungere a provvedimenti sulle 'quote rosa', altri complementari»; Gina Rossi, in *La prospettiva di genere: un'opportunità per l'Ente locale* e Clara Graziano, in *Diversità di genere e di ruolo delle donne nei consigli di amministrazione. Possibili effetti della nuova legge sulle quote rosa*, sottolineano la mancanza delle donne nel mercato del lavoro e sviluppano entrambe due interessanti saggi che ci offrono parecchi spunti di riflessione. Dimitri Giroto si sofferma su *Quote 'elettorali' e quote 'politiche' nella giurisprudenza costituzionale e amministrativa*; Laura Rizzi affronta il tema della presenza delle donne nell'Università con *Le soglie per le donne nel sistema universitario*; Anna Zilli interviene con *Il comitato unico di garanzia nelle pubbliche amministrazioni: ancora sulla soglia?*, cercando di fare il punto su un argomento estremamente vasto che riguarda, tra l'altro, la tutela contro la violenza morale o psichica, il benessere organizzativo o le discriminazioni. Raffaella Pasquilli, in *Donne, famiglie e diritti*, fa una sintesi della pluralità di modelli familiari analizzati secondo il diritto di famiglia; Luigi Gaudino, professore associato di Diritto privato presso la Facoltà di Economia dell'Università di Udine, dà il suo contributo di settore con il saggio *Le direttive anticipate di trattamento sanitario: situazione attuale e prospettive*; Enrico Amati, con *Violenza contro le donne*, e Francesco Marangon e Stefania Troiano, con *Politica, istituzioni e biodiversità: la sfida del valore reale della natura*, concludono questo stimolante volume.

E. del Giudice

*** Amy G. Remensnyder, *La Conquistadora. The Virgin Mary at War and Peace in the Old and New Worlds*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 480.**

L'ultimo volume di Amy Remensnyder, edito dalla Oxford University Press, attinge dal passato la risposta ad un quesito identitario profondamente sentito nello spazio culturale e di pensiero ispano-americano, segnato da un'eredità culturale frutto di scambi e sincretismi, ma anche di duri confronti religiosi e militari, tra la componente spagnola e quella india. Nel santuario di Chimayó, presso Santa Fe, è esposta alla venerazione dei fedeli la statua della Vergine detta *La Conquistadora*, oggetto di culto sin dai tempi della Riconquista spagnola, e portata oltreoceano dai primi colonizzatori in armi. Si tratta, in effetti, dell'eredità ambigua lasciata ai contemporanei da un'età di

conflitto, anche ideologico, tra la cultura autoctona e quella dei ‘conquistatori’. Un conflitto che si riproduce anche oggi, come sottolinea l’autrice, tra una memoria dell’evangelizzazione che sottolinea il carattere impositivo della diffusione della fede cattolica nelle Americhe ed una proiettata prevalentemente sul ruolo aggregante del culto dei santi e delle immagini della Vergine sparse per tutto il mondo iberico (si veda il capitolo intitolato *Marian Conquistadors and Lay Evangelists*). A partire dal suo stesso nome, la Vergine *Conquistadora* solleva un problema che ricongiunge il presente al passato: «Had the Spanish colonizers flaunted their military and cultural conquest in the shape of the statue? Or had Mary been instead a figure of compassionate love, inviting Indians to convert to Christianity?»



La domanda, alla base di una ricerca approfondita –condotta da Remensnyder attraverso lo spoglio di una bibliografia sterminata e di un ampio ventaglio di fonti documentali–, è anche lo strumento interpretativo capace di legare, in un’organica argomentazione, lo studio della religiosità iberica medievale e la matrice del capillare e secolare processo sincretico, attraverso il quale tale religiosità si diffuse, acquistando formule e ritualità totalmente originali, in un contesto geografico, culturale e linguistico molto lontano da quello europeo occidentale: «The significance of this Marian history for pre-modern Spanish Christians as well as those peoples whom they dominated militarily and culturally is the subject of this book. Spanning the Atlantic Ocean to bring together the histories of Spain, Mexico, and the United States, this book covers seven centuries and offers an expansive view of the Middle Ages».

Attraverso sette secoli di storia europea e americana, l’autrice arriva a concludere che «both parties in the Santa Fe controversy had hit upon the truth», dal momento che «the Virgin Mary figured in the Spanish colonization of New Mexico as an embodiment of military conquest and of religious conversion». In sostanza, il conflitto e l’incontro sincretico tra i due mondi si fondono in un culto, quello mariano, capace di creare ponti anche tra realtà radicalmente antagoniste, quali il mondo cristiano e quello musulmano medievali. L’autrice sottolinea infatti come, «though Christian knights who warred against Muslims made her a patron of their conquests, they recognized that she belonged as much to Islam as to Christianity, a fact that created situations of complexity for members of both faiths». Da un lato, infatti, «Mary could open the way for non-Christians to make the border crossing to Christianity» (si veda il capitolo intitolato *Mother of Conversion*). Dall’altro «in situations of Christian domination, converts», ebrei, musulmani o nativi americani, «might use her as a figure of power through which to narrate their experiences and express identities blending old and new».

La figura di Maria, dunque, si adattava tanto ad esprimere visivamente un conflitto permanente ai confini –quale fu la guerra secolare tra musulmani e cristiani nella Penisola iberica, o la repressione delle rivolte degli *indios* che impegnava periodicamente gli ispanici ed i loro alleati autoctoni– e ad incarnare la protezione offerta dalla divinità verso chi combatteva in armi per la fede, quanto a esprimere situazioni ibride, nell’ambito delle quali un solo oggetto di culto poteva incarnare la devozione per Maria quale madre di Cristo, per Lele Maryen, madre del profeta Jushua, o per la madre terra. Proprio sul terreno ambiguo del sincretismo, dell’incontro-scontro, dell’imitazione di simboli –caricati di significati differenti ma condivisi in quanto ‘forme’ della cultura–, «stark distinctions dissolved and the actual malleability of identities became apparent».

In questo senso, il culto della Vergine, nelle sue infinite declinazioni, geografiche (Vergine di Guadalupe e, più tardi, di Lourdes, di Fatima, ecc.) e dogmatiche (Vergine della Consolazione, della Misericordia, dell’Immacolata Concezione, ecc.), si è dimostrato uno strumento particolarmente duttile per legittimare una sovranità fondata sul monopolio della forza militare in funzione religiosa (*Marian Monarch and the Virgin’s Realm*) e per mobilitare una classe guerriera forte-

mente legata, anche sul versante della cultura laica (si pensi ai romanzi cortesi), al ruolo militare come servizio reso dal sesso ‘forte’ al sesso ‘debole’ (*In a Man's World*) e come principale fonte di consacrazione sociale dell'individuo (*Heroes and History*).

Proprio la devozione, parimenti diffusa sulle sponde europee e su quelle americane dell'Atlantico, per la Vergine di Guadalupe, oltre a implementare una ricca produzione teatrale (si veda la miscellanea curata da Cristina Fiallega, *Historia del teatro guadalupano a través de sus textos*), è divenuta, al di là e, per così dire, al di sopra del variegato pelago delle identità locali rivendicate dai popoli messicani, un potente fattore aggregante intorno ad un'identità collettiva, il *Mestizaje* (si vedano le conclusioni dell'autrice, *Epilogue: Medieval New Mexico and Mestizaje*).

Più ancora che ripercorrere cronologicamente la storia di un culto, il volume di Remensnyder lega, in una prospettiva di rigorosa multidisciplinarietà, lo studio della storia religiosa, di quella politica, culturale e militare di uno spazio temporale e geografico vastissimo, al di là dei limiti concettuali imposti dalle partizioni accademiche all'influenza della cultura medievale oltre l'epoca delle grandi scoperte ed alla capillare interazione tra culture ‘altre’, troppo spesso percepite come intransigentemente antagoniste.

M. Rabà

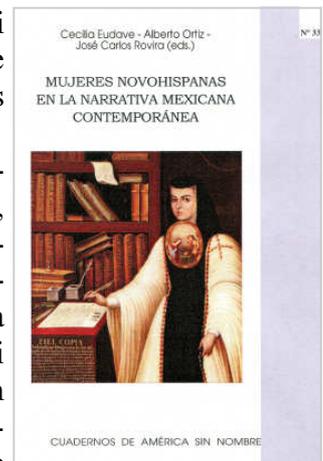
* **Cecilia Eudave, Alberto Ortiz, José Carlos Rovira (eds.), *Mujeres novohispanas en la narrativa mexicana contemporánea*, Alicante, Cuadernos de América sin nombre, 2014, pp. 242.**

Come sottolineato dai curatori nell'introduzione, il volume è il primo di una serie di risultati ottenuti dalla collaborazione di un gruppo di docenti e di ricercatori delle Università di Alicante, di Guadalajara e di Zacatecas all'interno di un progetto finanziato dal governo messicano.

Si riuniscono in questo numero dei Quaderni associati alla rivista alicantina *América sin nombre* gli esiti dell'incontro del 2012 a Guadalajara, avente per tema la ricostruzione della Nuova Spagna nella narrativa messicana contemporanea, in particolare attraverso i nomi femminili più significativi della tappa coloniale. In tal modo si profila un'opera di ricerca sulla narrativa che guarda al passato per configurare quella storia che gli autori desiderano riscattare. I personaggi storici femminili assurgono qui a un ruolo di protagonisti, attraverso figure più o meno note del panorama culturale novoispano, e invitano a riflettere sulla funzione della rivisitazione letteraria.

Tra i soggetti maggiormente conosciuti, è la Malinche/Malinalli/Malintzin/Malina, trattata in due capitoli differenti: Beatriz Aracil ne ripercorre la presenza a partire dalle cronache, per poi giungere alle più recenti e contrastanti interpretazioni della sua figura, comunque emblematica, nelle pagine di *Amor y conquista* (1999) di Marisol Martín del Campo e di *Malinche* (2005) di Laura Esquivel. Clara Cisneros Michel si propone di tracciare una linea tra il personaggio storico di donna Marina, la sua figura mitizzata e la riscrittura presente nel racconto «La semana de los Tlaxcaltecas» (1989) di Elena Garro.

Sor Juana Inés de la Cruz è un'altra beniamina degli storici e dei letterati: la sua biografia viene qui ripresa da Alfredo Cerda Muños attraverso le pagine del romanzo *Los pecados indecibles de Sor Juana* (2010), della messicana Kyra Galván, basato massime sulla *Respuesta a Sor Filotea* e sull'opera di Octavio Paz. Anche Alberto Ortiz si propone di analizzare il biograficamente controverso personaggio di Sor Juana attraverso la letteratura contemporanea, da Gloria Durán a José Luis Gómez, solo per citare due degli scrittori esaminati. Eva Valero Juan isola la figura della monaca nelle opere di Mónica Zagal, Mónica Lavín e Kyra Galván per dimostrare come ella abbia su-



perato il mito vincendo i limiti che le erano stati imposti dal potere ecclesiastico attraverso l'intelligenza e la parola.

Su un'altra figura classica, Catalina de Erauso, la «Monja Alférez», si concentra Josefina María Moreno de la Rosa. Elsa Leticia García Argüelles e María Guadalupe Sánchez Robles si occupano di Leona Vicario, mentre Cecilia Eudave tratta di un'altra figura del periodo independentista, Josefa Ortiz de Domínguez, attraverso la narrativa messicana contemporanea. Carlos Fregoso Gennis riflette sull'incidenza femminile nella costruzione dell'identità messicana agli inizi del processo independentista. Intorno alle donne dinanzi all'Inquisizione, e in particolare alle figure di Antonia de San Joseph e Crisanta Cruz rimodulate nella narrativa messicana, si orientano infine Víctor Manuel Sanchis Amat e José Carlos Rovira.

P. Spinato B.

* **AA. VV., *Personajes históricos y controversos en la narrativa mexicana contemporánea*, Cecilia Eudave, Alberto Ortiz, José Carlos Rovira (eds.), Alicante, Cuadernos de América sin nombre, 2014, pp. 312.**

Los “Cuadernos de *América sin nombre*”, dirigidos por José Carlos Rovira, de la Universidad de Alicante, nos ofrecen ahora, en el volumen 34, una interesante serie de estudios dedicados, como reza el título, a la narrativa de México.

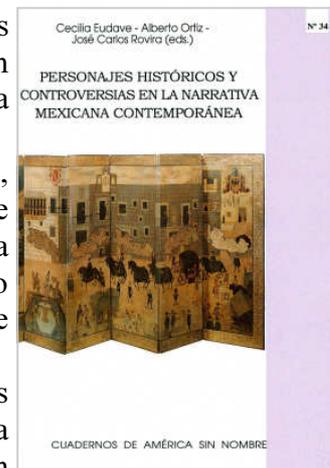
Representan el fruto de un encuentro realizado en Zacatecas en 2013, entre estudiosos españoles y mexicanos, ampliación del proyecto al que se dedica el grupo de investigadores reunidos en torno al maestro Rovira y a la revista *América sin nombre*, que mira a la recuperación del mundo precolombino y colonial y que en el simposio citado se ha ocupado de figuras del pasado histórico en la narrativa mexicana actual.

Se trata de una serie de quince ensayos, realizados por prestigiosos estudiosos, empezando por uno dedicado por Carmen Alemany Bay a la figura de Moctezuma en *Llanto. Novelas imposibles*, de Carmen Boullosa, al que sigue una vuelta al supuesto “erotismo” de Sor Juana, en *El beso de la Virreina*, de J.L. Gómez, novela analizada por Alfredo Cerda Muños.

Continúa la serie de estudios: el de Clara Cisneros Michel sobre la figura de Jerónimo de Aguilar en *Las dos orillas*, de Carlos Fuentes; de Cecilia Eudave acerca de la reconstrucción paródica del movimiento independentista en la novela *Los pasos de López*, de Jorge Ibarguengoitia. De altercados y arrogancia en Fco. Severo Maldonado y Ocampo, trata Carlos Fregoso Gennis; vuelve a *Los Pasos de López* Elsa Leticia García Argüelles, investigando el tema de la lectura de la historia y del héroe; Virginia Gil Amate se dedica a “Hidalgo, entre el vicio y la virtud”, a la historia como fue y como se vende; de *El guerrero del alba*, un “cartón patria”, trata Francisco José López Alfonso; Remedio Mataix Azuar se ocupa de las novedades en la novela reciente, a propósito de Gonzalo Guerrero, “visto desde las dos orillas”.

De *El pecado del siglo*, de José Tomás de Cuéllar, “aproximación a los personajes”, discute Josefina María Moreno de la Mora; de la última hagiografía de Palafox, según Pedro Ángel Palou, trata Alberto Ortiz; de los “amores trágicos” de fray Diego Velázquez y sor Antonia de San José en *Los libros del deseo*, de Antonio Rubial, se ocupa Ramón Manuel Pérez Martínez.

José Carlos Rovira desarrolla el tema de las construcciones narrativas del “Judío judaizante” ante la Inquisición; María Guadalupe Sánchez Robles examina la novela *La corte de los ilusos*, de Rosa Beltrán, “forma y representación” de algunos elementos; María Isabel Terán Elizondo dedica su estudio a la autobiografía apócrifa de José Joaquín Fernández de Lizardi, penetrando



los entretelones de la escritura, poniéndose el problema de si se trata de una novela histórica.

La serie de estos estudios significa un progreso en el conocimiento del pasado visto desde un presente riguroso, donde vacilan verdades afirmadas y se establecen conceptos nuevos acerca del arte narrativo y la historia.

G. Bellini

*** Vincent Peloso, *Race and Ethnicity in Latin American History*, New York, Routledge, 2014, pp. 206.**

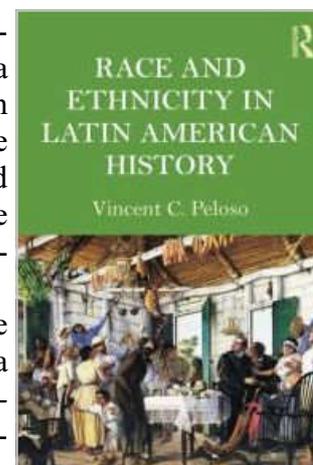
La storia di uno spazio politico e culturale è la somma di capillari interconnessioni tra ogni aspetto della vita associata, tanto che ricostruirla, a partire da una determinata prospettiva interpretativa, significa adottare un approccio multidisciplinare. Lo sottolinea anche l'autore del più recente studio, pubblicato dall'editore Routledge, focalizzato sul dato razziale ed etnico quale elemento fondamentale nelle dinamiche sociopolitiche che hanno segnato il continente latino-americano prima e dopo l'indipendenza.

Il volume segna l'ultima fase di un percorso culturale e di ricerca che ha condotto Peloso, studioso noto per le sue ricerche sulla storia politica ed economica ibero-americana (*Liberals, politics and power. State formation in nineteenth century Latin America*, London, 1996), passando attraverso le riflessioni stimulate dall'insegnamento, ad interessarsi al tema delle identità (*Work, protest and identity in twentieth century Latin America*, Wilmington, 2003), quale criterio e movente di scelte politiche individuali e collettive: identità etnica, identità corporativa, identità di classe, frammenti di un'approssimazione alla realtà, che tuttavia acquistano un peso decisivo nel suscitare conflitti e nell'aggregare consensi, al di là degli aspetti istituzionali e positivi dell'organizzazione della società.

Una società, quella latino-americana coloniale, «shaped mainly by the existence of a weak colonial government and a powerful class of *encomenderos* and their descendant». Tuttavia, sottolinea Peloso, il dialogo politico, sovente più che animato –cui seguì lo scontro militare–, tra la metropoli e l'élite coloniale, oggetto privilegiato degli studi storici scientifici tradizionali sull'Ibero-America, era solo la punta di un iceberg, al di sotto della quale restavano irrisolti i nodi storiografici e politici posti dalla convivenza tra gruppi sottoposti ad un regime di reciproca, più o meno rigida, segregazione, nonché dalla stratificazione identitaria ingenerata, all'interno di ciascuno di questi stessi gruppi, dalle successive ondate migratorie, forzate (nel caso dell'Africa) o spontanee (nel caso dell'Europa).

Solo alla metà del ventesimo secolo, tuttavia, «scholars began to realize that racial and ethnic differences complicated politics in Latin America». Come spesso accade, furono proprio i nuovi rapporti di forza all'interno della società americana, l'emergere di nuovi soggetti politici di massa, accanto alla voce che la globalizzazione della cultura dava a patrimoni culturali fino ad allora marginalizzati, a dirottare l'interesse degli studiosi verso quella complessità sociale, culturale e linguistica che sola poteva fornire strumenti interpretativi adeguati per comprendere le nuove dinamiche politiche: «As mestizos and others began to exhibit interest in gaining power through political participation, race-ethnicity question surfaced in scholarship».

Nel definire il concetto di 'razza', soprattutto negli schemi mentali diffusi nella società coloniale, Peloso ricorre tanto alla storia del diritto latino-americano –letta alla luce dello «Spanish royal effort to make 'race' scientific»– quanto alle altre scienze sociali, che restituiscono le condizioni giuridiche (la paternità e la maternità accertata), economiche (il livello di benessere), fisiche (il



colore), ma anche psicologiche entro le quali ciascun individuo riceveva e costruiva la percezione della propria appartenenza a questo o a quel gruppo: «Many observers argued strongly», puntualizza Peloso a questo proposito, «that race and class were parallel, meaning that a person's lightness / darkness was a sign of wealth / poverty», ma «that was only partly true». Piuttosto, «it was also true that psychological conditions defined race».

L'attitudine dell'élite creola verso quelle che, con le dovute cautele, potremmo chiamare le altre caste non mutò nella sostanza con l'indipendenza dalla Spagna, almeno sino al Novecento, quando il timore che uno stato perenne di subordinazione anche formale potesse ingenerare rivolte armate, nonché la sempre più marcata influenza dell'economia e dei modelli culturali statunitensi, suggerirono alle leadership nazionali l'adozione di nuovi temi aggreganti. A quel punto, quel gruppo che aveva sempre rivendicato la propria superiorità sulla base del legame diretto con un corpo endogeno –i *conquistadores*, e quindi con l'Europa– adottò il carattere multi-etnico della società reale latinoamericana quale ricchezza e specificità nazionale, riproducendo il mito nordamericano della 'terra delle opportunità' per tutti. Anche su questa rivoluzione culturale il volume di Peloso si interroga in modo problematico, rintracciando il nesso tra la nuova percezione identitaria e l'opportunismo di una classe dirigente sempre più condizionata dal proprio ruolo nell'economia globale della produzione e dello scambio di materie prime, da un lato, e, dall'altro, dalle istanze –sostenute anche con le armi– di una maggioranza della popolazione non certo silenziosa affinché fossero dilatati gli spazi della decisione politica e aperte ai ceti emergenti le sue sedi istituzionali.

M. Rabà

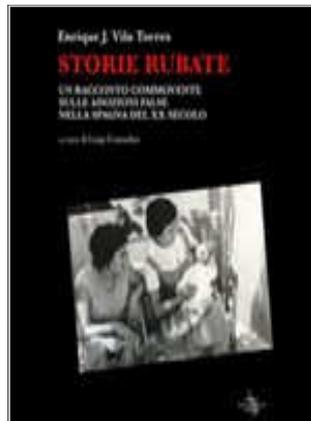
* **Enrique J. Vila Torres, *Storie rubate. Un racconto commovente sulle adozioni false nella Spagna del XX secolo*, a cura di Luigi Contadini, [s.l.], Editori Internazionali Riuniti, 2014, pp. 239.**

Accanto ad esempi di più ampia risonanza, come quelli portati alla ribalta dentro e fuori dai confini argentini dalle Madri di Piazza di Maggio, che reclamano pubblicamente figli e nipoti scomparsi nel quinquennio del regime militare di Jorge Rafael Videla, tra il 1976 ed il 1981, esistono molti altri casi di «vite rubate» attraverso spietate politiche coercitive innescate sotto regimi dittatoriali.

Per i tipi degli Editori Internazionali Riuniti, Luigi Contadini propone la figura e l'opera di Enrique J. Vila Torres che, partendo dal proprio caso personale, sta cercando di portare alla luce i casi di sottrazione di neonati nel trentennio della dittatura franchista: bufetevila.blogspot.it

Vila Torres, alla morte del padre, scopre casualmente di essere stato adottato e da quel momento, già laureato in Giurisprudenza, orienta la propria carriera professionale alle problematiche legate alla ricerca dei propri consanguinei da parte di coloro che, per varie ragioni, ne sono stati separati. Il suo entusiasmo e la sua determinazione lo portano ad esporsi personalmente e professionalmente a tutto tondo, tanto da divenire un punto di riferimento legale ed umano non solo a livello nazionale, ma anche all'estero. Nel 2011 giunge a presentare alla Procura di Stato di Madrid una denuncia collettiva da parte di 261 persone che sostengono di essere state coinvolte nel furto di neonati; ma la sua attività procede instancabilmente attraverso tutti i mezzi di comunicazione di massa, collaborazioni con enti e associazioni, scrittura creativa.

Dalle brume di un doloroso oblio, volontario o indotto, emerge un fosco quadro di drammatiche sottrazioni perpetratesi per un quarantennio dalla fine della guerra civile spagnola. Dall'instaura-



zione di Franco al potere, per motivi ideologici ed eugenetici, migliaia di lattanti, a volte simulandone una morte improvvisa, vengono alienati alle legittime famiglie, spesso povere o simpatizzanti della causa repubblicana, per consegnarli a coppie vicine alla schiera franchista. Quel che è peggio è che «Questa pratica, inizialmente politica, perse nel corso degli anni il movente originale, per trasformarsi in un enorme giro di affari che coinvolgeva medici, funzionari, avvocati, religiosi, impiegati, e decine di migliaia di donne vittime di tali abusi che poterono aver luogo nel silenzio e nella complicità di istituzioni corrotte anche in piena democrazia» (p. 11).

In linea con il romanzo precedente, *Bastardos*, il viaggio narrativo proposto in questo libro è commovente e suggestivo al tempo stesso, giacché si basa su vicende realmente accadute e di cui è depositario Vila Torres. Se da un lato egli si prefigge di intrattenere il lettore, dall'altro sottopone alla sua attenzione il dramma reale di centinaia di famiglie spagnole, avvalorando il carattere testimoniale e l'impegno etico e civile della sua attività letteraria, ancillare a quella professionale.

A livello formale, lo scrittore dà libero sfogo alla carica emotiva intrinseca alle vicende che sottopone, seppure elaborando artisticamente i fatti reali ed alterando lievemente la cornice spazio-temporale per impedire l'immediato riconoscimento di persone e luoghi. Sei sono le tappe proposte, che raccolgono una serie di testimonianze accomunate dal filo rosso della compravendita infantile: «L'origine del male», «Gemelli a Saragozza», «Da Porto Rico alla Spagna», «Storie di terrore a Madrid», «Da Melilla a Valencia», «Alcune storie raccontate dai protagonisti». Il volume si chiude con un epilogo, alcune interessanti note giuridiche, i ringraziamenti a quanti condividono l'impegno sociale, e una suggestiva poesia, «Sognando i genitori», cifra di una legittima, più che umana, ossessione.

P. Spinato B.

* **Ciro Bayo, *Obras Completas, III*, ed. de Alicia Redondo y Tatiana Boal, Madrid, Fundación José Antonio Castro, 2007, pp. 635.**

Di questo benemerito studioso della letteratura ispano/americana e narratore raffinato di romanzi che rievocano suggestivamente il mondo della prima conquista dell'America nella sua sete di avventura, ma anche di conoscenza, la Fondazione citata ha pubblicato l'opera completa, sottraendo all'oblio del tempo opere di singolare rilevanza, prodotto di uno studioso dell'inizio del secolo XX, appassionato del mondo coloniale americano. Era il tempo di Menéndez Pidal e della fioritura di studi dedicati alla presenza ispanica nelle manifestazioni culturali, o meglio, nella formazione della cultura dell'Ispanoamericana.

Personalmente ben ricordo il ritrovamento a Madrid, in una libreria di vecchi testi, del *Romancerillo del Plata*, del Bayo, 1913, dal quale trassi utili riferimenti per un mio studio dedicato alla diffusione dei *romances* nel mondo ispanoamericano (*I romances in America*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Ibero-americane", 16-17, 1993).

Ora, questo terzo volume delle *Obras Completas* mi riporta all'attenzione la lontana scoperta e ancora ne colgo il fascino, sia nei riferimenti ai *romances tradicionales*, come a quelli più specificamente "de asunto americano". Premette lo studioso, nella dedica al bibliofilo Don Antonio Graiño: "Flores silvestres son las poesías populares que nacen sin cultivo, y no pocas veces de más valía que las de cultivado jardín", e non ha torto, se consideriamo la fortuna in America di *romances* quali –son solo esempi– "Delgadina", "Don Rodrigo", nella giocosa versione americana, le numerose "coplas de baile", la persistenza e l'adattamento locale di *romances* storici.

Ma il volume che presento non ha solamente riferimenti alla poesia, bensì consta di testi narrati-



vi di vero interesse, ormai dimenticati dalla critica e tanto che neppure il Valbuena Prat, nella sua nota *Historia de la literatura española* del 1946, citava il nome del Bayo. Dell'indifferenza della critica spagnola nei suoi riguardi lo scrittore si duole giustificatamente nel prologo a *Los Césares de la Patagonia*. Scrive, infatti, che se in America è apprezzato, in Spagna qualcuno, a detta dei librai, lo legge, ma “hasta ahora ningún crítico español parece haberse enterado de estas elocubraciones, y nada ha dicho ni en bien ni en mal”.

Il Bayo riunisce i suoi romanzi americani sotto il comune denominatore di *Leyenda áura del Nuevo Mundo* e in *Los Maraños*, con stile leggero e molta verve racconta la storia dell'Eldorado, evoca le numerose imprese alla ricerca del fatidico regno dell'Uomo d'Oro, rileva le prime notizie di Omagua, l'impresa di Gonzalo Pizarro e di Orellana sul Río delle Amazzoni, la drammatica storia di Ursúa e i delitti di Lope Aguirre, con la lettera di sfida al re Filippo II, la sua tragica fine, dopo aver dato morte alla figlia, onde evitarle di essere preda dei vincitori. Un libro di eventi drammatici, ma anche di ricche descrizioni della natura.

Nel romanzo *Los Césares de la Patagonia*, apprendiamo fatti e imprese scarsamente conosciute, che riguardano l'estremo sud dell'America, la ossessiva ricerca della “Città dei Cesari”, mito al quale ancora farà ricorso Neruda introducendo il suo poema *La espada de fuego*. Molto spazio è riservato nel libro del Bayo all'opera del frate Mascardi nella tentata conversione degli indigeni, fino alla sua eliminazione violenta. Un testo di grande interesse, questo, per la serie di notizie fornite sulla storia di un territorio poco noto, se non attraverso *La Araucana* di Ercilla e le lettere di Valdivia.

Il terzo romanzo, *Los Caballeros del Dorado*, tema che l'autore considera tra i più interessanti tra i miti e i sogni dei conquistatori dell'America, evoca le imprese di Jiménez de Quesada, di Belalcázar, di Gonzalo Pizarro al Paese della Cannella, di Orellana sul Río delle Amazzoni, fino allo sbocco nell'Atlantico. Un mito, quello del *Dorado* che valse, come afferma il Bayo, alla conquista geografica del mondo scoperto da Colombo. E un finale che afferma una orgogliosa modestia, ricorrendo a Heine: «Todos nos vamos, dioses y hombres, creencias y tradiciones... Puede que sea obra piadosa rescatar estas últimas de los abismos del olvido».

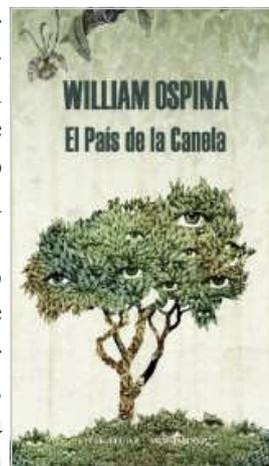
Conclude il volume una breve “Novela de aventuras”, *La Reina del Chaco*, sul conflitto tra Paraguay e Bolivia, del 1931.

G. Bellini

*** William Ospina, *El País de la Canela*, Barcelona, Mondadori, 2012, pp. 346**

Lo scrittore colombiano William Ospina è autore di una importante trilogia dedicata alle spedizioni verso paesi immaginari e misteriosi, in cui si avventurarono, ai tempi della conquista del Perù, personaggi spericolati, attratti dal sogno di favolose ricchezze, in mondi che ora erano il paese abbondante del prezioso albero della cannella, ora il regno delle Amazzoni guerriere, o quello dell'uomo tutto d'oro, l'*El Dorado*, o di altri immaginifici sogni, tutti tesi al raggiungimento della ricchezza.

Almeno due furono le straordinarie spedizioni che scoprirono e percorsero l'immenso fiume delle Amazzoni, dal nome delle sembra intraviste donne guerriere. La prima di grande rilevanza fu quella organizzata da Gonzalo Pizarro, fratello di Francisco, fatto da Carlo V marchese e governatore del Perù, poi assassinato dagli almagristi. Un personaggio importante, Gonzalo, nella storia del Perù coloniale, finito anch'egli sul patibolo dopo la rivolta armata contro la Corona, in favore degli *encomenderos*. L'Inca Garcilaso nella sua storia del Perù ne rimpiangerà amaramente la fine, poiché nel personaggio vedeva un perfetto ca-



valiere, un uomo che bene avrebbe potuto divenire re di un regno meticcio peruviano.

Ben diverso è l'atteggiamento dell'Ospina nei riguardi del Pizarro in *El País de la Canela*. Egli ne fa un grande ambizioso, teso ad emulare i raggiungimenti di gloria e di ricchezza del fratello maggiore, fin dalla giovane età un personaggio crudele, se durante la spedizione non esita a far divorare dai cani feroci che accompagnavano la truppa tutti gli indigeni al suo seguito, onde eliminare, nella crisi dei vettovagliamenti, le numerose bocche da sfamare.

La spedizione contava, infatti, numeri giganteschi di partecipanti: migliaia di uomini, di cavalli, di *lama*, di cani feroci e di maiali, in rotta verso un mondo sconosciuto, parte persi nel superare le gelide Ande, altri numerosi nelle impenetrabili foreste, fino a un non meno periglioso viaggio lungo le coste di un fiume immenso, il Río delle Amazzoni.

Francisco de Orellana, partecipe in sottordine della spedizione, era il predestinato a navigare l'Amazzoni, prima con un brigantino costruito alla bellemeglio, in cerca di cibo, poi in una nave di maggiore consistenza, che lo condusse alla foce del grande fiume nell'Oceano Atlantico, quindi a terre venezolane abitate da spagnoli, poi in Spagna, dove lo aveva preceduto la denuncia per tradimento del Pizarro, che invano ne aveva atteso il ritorno con viveri, un impossibile rimontare la corrente, e quindi con la sua gente, lacera e decimata, era ritornato sui suoi passi.

Ciò che particolarmente si apprezza in questo romanzo dell'Ospina è la bellezza del linguaggio, il gioco incessante della fantasia, la ricreazione di luoghi e di miti che, pur sapendoli vuoti di realtà, sempre incantano, come i romanzi di avventura della prima gioventù.

È poi da sottolineare, per noi, la profonda cultura italiana rinascimentale dello scrittore, il riferimento entusiasta e competente non solo ad autori spagnoli come l'Oviedo, ma al Bembo, alla Roma del Rinascimento e a alla poesia italiana, quale nutrimento e trasformazione della poesia spagnola.

Il *País de la Canela* è il secondo volume delle trilogia dell'Ospina, ma per la vicenda narrata va situato all'inizio della stessa. Segue la storia dell'avventura di Ursúa e del tiranno Lope de Aguirre, in *Ursúa*, quindi di Ursúa la storia d'amore in *La serpiente sin ojos*, romanzi dei quali si darà conto.

G. Bellini



4. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

Giuseppe Bellini

IL BORGES DI PAPA FRANCESCO

La pubblicazione nella “Biblioteca di Papa Francesco”–*Corriere della Sera*– del famoso libro di Jorge Luis Borges, *El otro, el mismo* –testo a fronte e traduzione¹–, documenta l’attenzione posta dal nuovo Pontefice verso il più grande scrittore, qui poeta, della sua terra di origine.

Il lettore sarebbe stato lieto di accedere a impressioni personali dell’illustre fruitore, ma, ed è forse logico, si deve accontentare degli accenni del prefatore, José María Poirier, il quale, ben documentato sull’esito critico italiano dell’opera borgesiana, informa che Jorge Mario Bergoglio “ha un riconosciuto amore per la poesia di Borges”, scrittore che conobbe personalmente quando, ventottenne, insegnava letteratura a Santa Fe, “prima di diventare sacerdote”, e nel 1964 lo invitò a tenere un corso sui *gauchos* ai suoi allievi, invito accettato dall’allora sessantacinquenne scrittore².

Per Bergoglio, al di là delle molte polemiche, e pure della fama di miscredente, di Borges, egli “era semplicemente uno scrittore di eccezionale talento”³. Trovava certamente, il futuro Pontefice, nel libro citato, un testo, come scrive il Poirier, riportando il giudizio di Domenico Porzio, “alla cui fonte possiamo rivolgerci per dissetarci con qualcosa che è al di là del semplice risultato estetico delle pagine”, aggiungendo che “In questo senso, Borges aveva trovato in Bergoglio un lettore leale”⁴. E certo un’interpretazione giustificata è quella che Borges avvertisse “interiormente l’anelito a un’unità capace di spiegare e riassumere la creazione” e, pur incapace di conoscere Dio, lo ritenesse “il più felice dei sogni”⁵.

In questo ragionare vi è sufficiente materia per comprendere la particolare attenzione del Vescovo di Roma –come preferisce definirsi Bergoglio– per Borges, del quale certamente conosce tutta l’opera, anche se, probabilmente, *El otro, el mismo* è il libro più meditato, meglio corrispondente alla spiritualità dell’illustre lettore.

Nulla di quanto è presente nel testo borgesiano –pubblicato nel 1964, ma, come bene illustra il traduttore italiano, Tommaso Scarano⁶, frutto anche di anteriori esercizi poetici che risalgono a vent’anni prima⁷, appare gratuito, bensì frutto e fonte continua di riflessione. Si comprende il motivo per il quale, per Bergoglio, il testo sia stato, come viene affermato, il suo preferito entro l’opera dello scrittore argentino: nulla in esso, infatti, è frutto se non di riflessione, di problematica che coinvolge, con il mistero del mondo, quello dell’uomo, del

¹ JORGE LUIS BORGES, *L’altro, lo stesso*, Prefazione di José María Poirier, Milano, Corriere della Sera, 2014.

² *Ibi*, p. VI.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibi*, p. CIII.

⁵ *Ibi*, p. XIV.

⁶ La traduzione è la stessa edita dalla milanese Adelphi nel 2002.

⁷ Cf.: TOMMASO SCARANO, “Nota al testo”, in J. L. BORGES, *op. cit.*, p. 245.

suo destino, della fine sua e dell'universo, dell'aldilà. Non una semplice compilazione, come Borges pretenderebbe di contrabbandare il libro, denunciando in esso monotonia, ripetizione di parole, a volte di frasi intere⁸, ma un costante invito a meditare intorno ai grandi problemi che tutti assillano, e per il Papa certamente la dimostrazione che ogni tormento conoscitivo porta a Dio.

Ma quali possono ritenersi nel libro borgesiano i momenti di maggior richiamo per Bergoglio, scontato il fatto che l'interesse del futuro Pontefice per l'opera dello scrittore era ben chiaro fin dall'epoca giovanile se, a ventotto anni, lo invitava alla sua scuola? *El otro, el mismo* è, quindi, un ennesimo capitolo dell'incontro tra l'appassionato lettore e l'opera dell'amato autore, dove gli echi del passato si fanno presenza viva, continuando non solo, ma approfondendo, i temi.

Non sono solamente i richiami storici di Borges alla vicenda familiare durante la guerra d'indipendenza americana, con le fatali conseguenze per le vite parentali, o l'eccentrica evocazione delle ascendenze sassoni, ma i grandi problemi che da sempre coinvolgono e angosciano l'uomo e, come direbbe Neruda, la sua residenza sulla terra. Viene, qui, a proposito la composizione poetica "Los enigmas", in cui Borges pone se stesso, e noi, di fronte a un incerto futuro dopo la morte, un futuro che non osa prevedere: la fine, una "curiosa experiencia de la muerte?", la consegna per sempre all'oblio?

Della morte, afferma, "Quiero beber su cristalino Olvido, / ser para siempre, pero no haber sido"; termini contraddittori che rivelano un'ansia, un'angoscia di conoscenza, una segreta speranza, che non poteva, non può, non colpire, non solo un sacerdote, ma noi tutti. Una situazione, un desiderio di pace, già presente in "Despertar", dove il risveglio alla monotonia del giorno induce a desiderare un altro e ben diverso risveglio, quello della morte, in cui tutto è cancellato:

¡Ah, si aquel otro despertar, la muerte,
me deparara un tiempo sin memoria
de mi nombre y de todo lo que he sido!
¡Ah, si en esa mañana hubiera olvido!

Ma vi è anche una concreta presenza di Dio, che già si afferma nel "Poema de los dones", di *El Hacedor*; una presenza che si manifesta pure nella cecità del personaggio, anzi: il poeta celebra la "maestría / De Dios" che gli diede "a la vez los libros y la noche". In *El otro, el mismo*, vi è un "Otro poema de los dones", che in dettagliate allusioni o menzioni dirette di esperienze di filosofia, poesia, realtà del mondo e sogni di cui ha potuto nutrirsi il poeta, un "divino / Laberinto", rende grazie, evidentemente a Dio, includendo "los íntimos dones" non menzionati, e "la musica, misteriosa forma del tiempo".

Già in un poema iniziale della raccolta poetica citata, Borges aveva trattato "Del infierno y del cielo", alludendo alla "Boca inapelable", vale a dire Dio, nel giorno del giudizio finale, rifiutando, tuttavia, la vulgata della bellezza paradisiaca per i giusti, così come la negatività dell'eterna pena per i peccatori. Egli immagina di aver intravisto, "En el cristal de un sueño", il Cielo e l'Inferno promessi, udito le trombe del Giudizio, visto la distruzione

⁸ J. L. BORGES, "Prólogo", *ibi*, p. 7.

ne del mondo millenario, le “efimeras pirámides” del Tempo che, con “los colores y líneas del pasado”,

definirán en la tiniebla un rostro
durmiente, inmóvil, fiel, inalterable
(tal vez el de la amada, quizá el tuyo)
y la contemplación de ese inmediato
rostro incesante, intacto, incorruptible,
será para los réprobos, Infierno;
para los elegidos, Paraíso.

Divagazione che non cancella la determinante presenza, nel poema borgesiano, di quella “Boca inapelable”, alla quale è sottoposta, nel mondo altro, la nostra condotta sulla terra.

Altri, e numerosi, possono essere stati i richiami per il futuro Romano Pontefice nella raccolta poetica di *El otro, el mismo*, tra essi il senso del trascorrere umano, consegnato da Borges in “A un poeta menor de la Antología”, ridotto, alla sua fine, a “una palabra en un índice”; o, in “A un poeta menor de 1899”, l’impegno, d’esito dubbio, per “Dejar un verso para la hora triste / Que en el confín del día nos acecha”. Naturalmente, nel sacerdote Bergoglio senza dubbio alcuno su quanto ci attende oltre la vita umana, ma certo un diffuso senso della nullità dell’essere se non speso bene, e la coscienza che le cose di questo mondo non hanno consistenza, che la vita vale in quanto dedicata ad aiutare il prossimo. Che è il senso profondo del messaggio dell’attuale Pontefice.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

<http://web.ua.es/es/centrobenedetti/otras-referencias-al-cemab.html>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.